

I.

Sotto il cavalcavia per il quartiere popolare nuovo c'è una breve galleria con una madonnina in fondo. È comoda, ma la gente la fa poco per via dei tossici. Quello è il posto. Rosario lo conosce benissimo, come potrebbe dimenticarlo. Era con Marcello e Vito quella volta. Lui e Marcello avevano cominciato subito a correre, Vito, che era finalmente riuscito a far saltare il lucchetto, aveva tentato di mettere in moto la vespa ma quella non si era accesa. Allora l'aveva buttata a terra e aveva cercato di scappare a piedi, ma era già tardi. Lo presero proprio nella galleria, e quasi lo ammazzarono.

Ancora oggi, se ci pensa, Rosario si contorce dalla collera. Lo sa che qualche volta va e qualche volta no. Ma questa cosa qui non gli è mai scesa. Tutti quei calci con gli stivali con la punta. Tutti quei pugni in faccia. Rosario vorrebbe tanto ricordarsi quegli stronzi, ma non li ha visti bene. In quel momento riusciva solo a correre. Correva con tutto quello che aveva, non soltanto con le gambe.

Non passa giorno senza che Rosario si sforzi di ritrovare un profilo, una voce, un dettaglio su cui azzardare una sagoma sufficientemente riconoscibile; ma tutto quello che vede è il grigio della strada che gli scompare e riappare davanti e la madonnina incassata nell'archetto sudicio alla fine del sottopassaggio.

Rosario pensa che Marcello potrebbe ricordarsi, di sicuro ha anche lui lo stesso veleno in corpo, ma sanno tutti e due di essere scappati mentre quelli massacravano il loro amico e così tengono il segreto.

Magari ne riconoscesse uno per strada. Magari la madonna gli facesse questa grazia.

Rosario si sveglia. Nella prima luce che gli abitua l'occhio attraverso le fessure dell'imposta, inizia a distinguere i contorni della stanza. C'è qualcosa di diverso in casa, lo capisce immediatamente. Ha voglia di cominciare, e i pensieri pulitissimi. Capisce un sacco di cose. Quello che è successo ieri, e anche l'altro ieri; quello che gli è successo un anno fa, quello che è successo agli altri. Si sente tutta una scienza. Non sa da dove viene, ma gli pare che è sua. Forse è così che funziona, si mette da parte un po' alla volta e quella arriva tutta assieme.

E lui che si sentiva quasi male al pensiero di alzarsi stamattina... Più ancora del lavoro, lo spaventava il tempo libero davanti. Il risveglio, i passi della famiglia di sopra che andava e veniva dal bagno, il conto delle gocce per la nonna, l'aspetto innocuo delle cose.

Rosario mantiene la prudenza. Sa che la paura può tornare, e pigliarselo come niente.

A dispetto della voce che da dentro gli parla come un complice che vuol convincerti a scappare prima che torni il padrone di casa, Rosario si alza procurandosi uno sbadiglio, spalanca la finestra, solleva pazientemente la persiana, si appoggia coi gomiti sul davanzale e apre gli occhi sul cortile.

Il bianco cancellato del condominio di fronte, l'odore di famiglie con figli, le finestre mezze aperte da cui si indovinano gli adesivi dei formaggini sugli sportelli delle

cucine, il pastore dell'ammezzato che abbaia in continuazione perché i padroni sono usciti e lo hanno lasciato di guardia sul balcone anche se nel balcone ci entra appena.

Due piani più sopra, il segretario della scuola elementare, Scannapieco, sta litigando con le sorelle. Maria, la più grande, manda bestemmie alla giornata. L'altra aspetta che Maria finisca di parlare, e poi ripete. Scannapieco esce sul balcone, brontola al volume giusto perché Maria distingua ogni parola e poi colpisce forte la ringhiera con la mano aperta. Il colpo scatena una vibrazione che si trasmette alla ringhiera del piano di sotto e lascia in attesa.

Scannapieco si ottura la bocca aperta con il pugno. Rosario riconosce ugualmente la bestemmia. Poi i suoi passi offesi che calpestano la casa in orizzontale. Poi la porta che sbatte. Poi gli stessi passi per le scale.

«Abbiamo finito, mò?» dice Rosario tra sé. E guarda Salvatore in pigiama, che respira masticando, dietro la finestra di fronte. Per lui è sempre inverno. Quelle poche volte che esce, la moglie lo veste e gli mette gli occhiali neri. Rosario una volta li ha incontrati che tornavano dalla spesa, e quasi non l'ha riconosciuto. Si teneva in petto, tipo bibbia, un pacco di biscotti al burro. Lei lo portava come un figlio cieco.

Rosario prende le sigarette dal comodino e torna alla finestra. In un angolo, una cosa sola con la finestra, la signora Assuntina, seduta, sbuccia. Quando affonda le mani nella bacinella che tiene sulle ginocchia sembra aggiungere un nome a una lista. Rosario si accomoda la faccia nella mano e senza voglia posa lo sguardo in direzione sua.

Ricorda una leggenda di cortile con la memoria piena di voci. Parlano tutte assieme, peggio di una messa, la parucchiera soprattutto interferisce (racconta dal balcone, *ma tu hai capito*, intercala; dalla gonna ogni tanto sbuca

poco poco di sottana; e con chi parla: Adele la figlia della portiera, forse?)

Poi tutt'a un tratto il guazzabuglio finisce, il cane riprende ad abbaiare, la signora Assuntina è sempre al suo posto che sguscia i piselli e Rosario, che fino a quel momento le ha tenuto gli occhi addosso senza accorgersene, comincia a farlo apposta.

In fondo non ha niente contro la signora Assuntina. Eppure, adesso non desidera altro che privarla della sua occupazione preferita. Con uno sguardo piú grande di lui, come a volerle rinfacciare un conto in sospeso, comincia la punta.

Dopo un po', la signora Assuntina se ne accorge. La tradisce un piccolo tremito della testa, subito richiamato all'ordine. Per chi non dispone di coraggio, dice Damiano, la difesa piú comune dalla provocazione sta nel fingere di ignorarla. I piú forti conoscono benissimo la paura dei deboli. Perché poi sono i primi a inchinarsi, quando tocca a loro.

La signora Assuntina riprende con la fretta addosso, sperando che indaffarandosi piú di prima scoraggerà l'iniziativa di Rosario. Lui naturalmente insiste, e la cosa si fa divertente.

Un minuto dopo la signora Assuntina tenta la carta della misericordia. La testa piegata sulla bacinella come in preghiera per un figlio morto, le mani che accarezzano i gusci dei piselli manco i grani di un rosario, svende la dignità pur di essere lasciata in pace.

Rosario tiene con rabbia. Il suo disinteresse verso la signora Assuntina monta quel bisogno di sopraffazione, invece di spingerlo ad abbandonare il desiderio di un male inutile.

Finalmente la signora Assuntina si alza dalla sua sedia, con un gesto infelice si libera della bacinella e scappa dentro.